Scala - 1792
il
Mercato di Monfregoso
m: Zingarelli -

IL MERCATO DI MONFREGOSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1792.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale Luogo Tenente, Governatore, e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

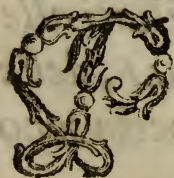
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore

Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

PEr desiderio di dare un maggiore risalto alle Rappresentazioni, ed un migliore soddisfacimento al Pubblico, e di rendermi in tal modo sempre più meritevole della Vostra pro-

tezione , o ALTEZZE REALI *, ho intrapreso di fare scrivere un' Opera a bella posta per questo Teatro e per questa Compagnia. Oltre la lusinga che vengano dall' esito favorite le mie intenzioni ; sono almen certo che queste dimostreranno se non altro , ch' io non risparmio le mie premure alla convenienza degli Spettacoli , nè mi dimentico dell' onore , ch' essi hanno di essere umiliati alle* ALTEZZE VOSTRE REALI *, delle Quali con profondo rispetto sono*

Delle VV. AA. RR.

Milano li 22. Settembre 1792.

Umilmo , Divmo , Obbmo Servitore

GAETANO MALDONATI .

PERSONAGGI.

IL CONTE DELLA ROCCA
Sig. Felice Simi.

LAMPRIDIO Governatore e Podestà di Monfregoso
Sig. Gaspare Bellentani.

BRIGIDA Figliuola di Lampridio
Signora Luigia Prosperi Crespi.

RUBICONE Ciarlatano.
Sig. Francesco Albertarelli.

LA MARCHESA GIACINTA Vedova
Signora Teodosia Ferraglia.

LENA Contadina
Signora Marianna Moltz.

BERTO Contadino
Sig. Giuseppe Cocchi.

CECCA Contadina.
Signora N. N.

CORO di Villani e di Villane.

Comparse { Contadini
Venditori.
Giocolieri.
Servitori.

Compositore della Musica

Sig. Nicola Zingarelli Maestro di Cappella Napolitano.

Maestri al Cembalo

Sig. Minoja. Sig. Quaglia.

Capo d' Orchestra

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per li Balli

Sig. Giuseppe Peruccone *detto Pasqualino.*

Inventori degli Abiti

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro

Sig. Giuseppe Bacchetta.

Macchinista

Sig. Paolo Grassi.

AVVISO

Un ben noto Dramma giocoso del celebre Sig. Goldoni serve per fondamento del Libro della presente Opera. Si è seguitato più che è stato possibile l'Originale, e colla traccia del medesimo si sono fatti tutti que' cambiameti creduti adattati al gusto dell' Opera Buffa del giorno d' oggi. Si è mutato nel titolo il luogo del Mercato al solo oggetto, che lo Spartito di questa nuova musica non potesse confondersi coll' antico, che era intitolato IL MERCATO DI MALMANTILE.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Antonio Pitrot
all' attuale servizio della R. D. Corte di Parma.

BALLERINI

Primi Ballerini Serj
Sig. Carlo Villeneuve Signora Eugenia Sperati

Altro Primo Ballerino
Sig. Giuseppe Paracca

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Raffaele Ferlotti Sig. Guglielmo Banti Sig. Nicola Angiolini
Signora Brigida Cappelletti Signora Teresa Pozzi

Ballerino per far Parti
Sig. Lorenzo Coleoni

Ballerini di Concerto

Signori	Signore
Gaspare Roſſari	Giuditta Paracca
Gaspare Aroſio	Teresa Ravarina
Giuseppe Marelli	Rosalinda Sedini
Giuseppe Barberis	Giovanna Sedini
Giuseppe Nelva	Annunziata Barlaſſina
Luigi Sedini	Cecilia Canna
Aleſſandro Lonati	Angela Raſimi
Gio. Batiſta Aimì	Giuseppa Brugnoli
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Francesco Pallavicini	Martina Velati
Carlo Caſtellini	Giuseppa Onoria
Francesco Vertova	Giuseppa Longhi
Giuseppe Brugnoli	Margarita Ferrari

Carolina Pozzi

Ballerini Ragazzi da Paggi.

Giulia Caneveſi	Margarita Sommariva
Giovanna Perfetti	Gaetana Trezzi
Zaccaria Sedini	Annunziata Mogni
Marianna Barbina	Rachele Spozio

Primi Ballerini di Mezzo-Carattere fuori de' Concerti
Sig. Francesco Damato Signora Luigia Acerbi

Prima Ballerina fuori de' Concerti
Signora Antonia Trabattoni.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

Atto Primo
1 Piazza villereccia. *Nuova*.
2 Camera. *Nuova della prim'Op.*
3 Atrio del Pretorio. *Nuova*.

Atto Secondo
4 Piazza sud.
5 Camera sud.
6 Piazza sud.
7 Atrio sud.

PER LI BALLI.

Ballo Primo
1 Campagna con Collina. *Nuova*
2 Padiglione. *Nuova*.
3 Prigione. *Nuova*.
4 Accampamento. *Nuova*.

Ballo Secondo 5 Campagna. *Nuova*.

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Paolo Landriani Milanese.

PRIMO BALLO EROICO PANTOMIMO
ADELASIA.

BALLO SECONDO COMICO.
DON CHISCIOTTE,

che anderà in scena dopo alcuni giorni, e frattanto si farà
IL BACANALE POPOLARE.

Il Programma del Primo Ballo si veda alla fine del presente Libro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza villereccia in pianura con Fabbriche antiche, e in diſtanza il Caſtello di Monfregoso sopra Collina. Varie Botteghe amovibili con merci, e Venditori, che formano il Mercato; Giocolieri che divertono il Popolo; e varj Contadini e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecca ai loro poſti. Lampridio, il Conte della Rocca, e Brigida che paſſeggiano per lo Mercato. Rubicone sopra un Banco da un lato, che esercita la sua profeſſione; e Coro di Contadini e Contadine.

Tutti

CHe bella feſta, che bel Mercato!
Quì tutto è bello, quì tutto è grato!
Non vi è Caſtello più dovizioso
Del bel Caſtello di Monfregoso:
Aria sanissima, Terra buonissima,
Che giocondissima per noi sarà.

Lena ⎧ Chi vuol capponi, chi vuol galline?
Cecca a 3 ⎨ Chi vuol comprare le ricottine?
Berto ⎩ Chi vuol dell' ova si accosti quà.
Conte ⎧ Chi va, chi viene, chi compra o vende,
Lam. a 3 ⎨ Ed al mercato le sue faccende
Brig. ⎩ Ciascun può fare con libertà.
Rub. Ecco, Signori, l' operatore;
Io sono un Medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità.

Tutti.

Che bella festa, che bel Mercato! ec.
Lam. Che dite, Signor Conte,
Di questo bel Mercato?
Con. Certo, ve lo protesto,
Un Mercato miglior non v' è di questo.
Ma voi di Monfregoso
Governatore e Podestà ben degno
Lo rendete migliore, e a meraviglia
Cresce la sua beltà la vostra figlia.
Lam. Oh, Signor, mi confonde....
Troppa grazia mi fa co' detti suoi....
Al complimento rispondete voi. *a Brigida.*
Brig. „ Risponderò come da me si suole
„ Liberi sensi in semplici parole.
con caricatura.
Il Conte della Rocca
Per grazia, per bontà
Non ha fatto che dir la verità.
Lam. Che tu sia benedetta!
Pare una Dottoressa!
Con. (Il Padre è stolto; e un po' leggiera è anch'essa.)

Lena
Ceccaa3 Chi vuol capponi, chi vuol galline:
Berto Chi vuol comprare le ricottine:
Chi vuol dell'ova si accosti quà.

Lam. (Cotesti Contadini,
Che vengono al mercato,
L'utile, che mi vien, non mi hanno dato.
Ho del Conte un pochin di soggezione.)
Via, Signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate;
E voi, figliuola mia
Lo dovete servir di compagnia.

Con. Se l'onor mi concede,
Eccomi quì a servirla. *offre la mano a Brig.*

Brig. Sono tutta disposta a favorirla. *parte col Conte.*

Rub. Ecco, Signori, l'operatore,
Io sono un medico di gran valore,
Che a tutti reca la sanità.

Lam. (Anche costui, che dicesi
Medico operatore,
Dee col Governatore
Far la sua obbligazione
Se vuole esercitar la professione.)
Galantuomo? *a Rub.*

Rub. Signore.

Lam. Una parola.

Rub. Eccomi ad ubbidirla:
scende dal banco, e si accosta a Lam.
Se ha qualche malattia saprò guarirla.

Lam. Io per grazia del Cielo
Godo la sanità.

Rub. Sfortuna mia.
Per far veder chi sono bramerei,
Che avesse almen cinque malanni o sei.

Lam. Signor operatore,
Grazie al voſtro buon core!
Io biſogno non ho del voſtro ajuto;
Ma alla carica mia chiedo il tributo.
Rub. Subito, immantinente
Un teſoro, Signor, darle deſtino:
Eccole per i calli un cerotino.
Lam. Io non voglio ceroti.
Rub. Ecco un arcano,
Da cui vedrà portenti?
La polve mia per riſanare i denti.
Lam. Della polvere voſtra
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi....
Rub. Prenda, Signore,
Prenda queſta porzion del mio liquore,
Buon per la digeſtione,
Per calcoli, per febbri, ed etisìa,
Per dolori di corpo, e idopriſia.
Lam. Buon per quel che volete;
Ma voi non intendete
Quel ch'or da voi pretendo....
Rub. Eh, sì Signore, intendo.
Ella crede ch'io ſia
Un di coloro Ciarlatan chiamati.
Ecco quì gli atteſtati
Delle cure che ho fatto. Favoriſca....
Lam. Io non voglio ſaper....
Rub. Senta, e ſtupiſca.
Noi ſottoſcritti facciamo fede
A chi ne dubita, a chi non crede,
Che Rubicone l'operatore

E' un uomo celebre, è un gran Dottore,
Che ha fatto cose da inorridir.
A Boboli ha guarito
Un etico spedito:
A Siena ha risanato
Un povero ſtroppiato:
A Pisa ad un idropico
Donò la sanità.
E per la verità
Diciamo, ed atteſtiamo;
Che il gran Dottore,
L' operatore
Ha risanati
Tanti ammalati;
Che dai maledici
Speziali, e Medici
Perseguitato
Fu discacciato
Per impoſtor,
Viva il gran Medico,
L' Operator.

Coro Viva il gran Medico,
L' Operator. *Rub. parte.*

SCENA II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecca, ed altre persone come sopra.

Lam. PEr dir la verità non mi credeva
Ch' ei foſſe un uom sì bravo!

Mia figlia letterata
Goderà di sapere i pregi suoi:
Vo' ch' ei venga da noi.
Venite contadine, e contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.)

Len. Se vuole un bel cappone
Lo puol comprar da me.

Cecca Se vuole un bel piccione
Nel mio cestino c' è.

Berto Se vuol dell'ova fresche
Da me le troverà.

a 3 { Io vendo roba buona,
Di meglio non si dà.

Lam. (Questa contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi se piacesse a lei
La sua bella grazietta io comprerei.)
da se parlando della Lena.

Bert. Signor, se vuol dell'ova....

Lam. Sì, aspettate. *a Berto.*
Bella ragazza, come vi chiamate? *a Lena.*

Lena Lena ai vostri comandi.

Cecca Signore, un piccioncino....

Lam. Aspettate un pochino. *a Cecca.*
Dove state di casa? *a Lena.*

Lena Sto quì poco lontano.

Lam. Lasciatemi veder che cosa avete. *a Lena.*

Lena Ecco, Signor, prendete
Questa grassa gallina.

Lam. Datela quì. (Che morbida manina!)
Mi fareste il piacere
Di portarmela a Casa?

Lena Sì Signore.

Berto Sono freschi Signor....
Lam. Che seccatore!
Lena Quanto la pagherete?
Lam. Tutto quel che vorrete;
Basta che voi vogliate....
Cecca Vuol comprare da me?
Lam. Non mi seccate.
Bella Lenina = Cara carina
Questa gallina = Io comprerò. *a Lena.*
Non mi seccate = Non mi annojate,
Da voi comprare = Per or non vo'.
a Cecca, e Berto.
Sarà perfetta = La gallinetta,
Ma graziosetta = Voi siete ancor. *a Len.*
Ma che insolenza! = Che impertinenza!
Che seccatrice! = Che seccator!
a Cecca, e Berto.
a Lena { Vi aspetto in Casa = Tacete un po'. } *a' Vend.*
{ Venite presto = Comprar non vo'. }
Andate al Diavolo = Non si può vivere,
In piazza a spendere = Più non verrò. *par.*

SCENA III.

Lena, Cecca, Berto, ed altri come sopra.

Cec. CHe cara Signorina!
Tutti corron da lei.
Len. Non v' impacciate con i fatti miei.
Cec. Ancor io se volessi
Far la graziosa con i compratori
Acquistarmi potrei degli avventori.
Bert. Si vendon facilmente
I pollastri, i capponi, e le galline

Facendo il giocolin colle manine.

Lena Son ragazza onorata,
E se mi ſtuzzicate...

Cec. Eh non ſi scaldi:
Ella vede che son sì giovinetta
Da non garrir con lei, ch' è già civetta.

Lena Civetta a me! Mai più te la perdono;
Farti veder saprò quella che sono.
Son buona buona
Fino a quel segno,
Ma se m' accendo,
Ma se mi sdegno,
Brutta pettegola,
Ti fo tremar.

Cec. Non tanto foco,
Stolta civetta;
Non vieni avanti,
Che per vendetta
Se tu mi provochi
Ti vo' sfregiar.

Ber. Zitto: cessate:
Oibò ragazze
Quì fra la gente
Non siate pazze;
Deh via non fatevi
Di più beffar. *partono le due Donne per opera di Ber. da parti oppoſte.*

Ber. Per buona sorte alfin m' è riuscito
Divider queſta lite,
E mandar ambe per oppoſte gite.
Or vo' seguir la Lena,
Che quel vezzo, quel brio, e quel visetto
D' un novello deſir m' infiamma il petto. *par.*

SCENA IV.

Camera in Casa di Lampridio.

Brigida, e il Conte.

Brig. REndo grazie al mio Contino,
Che col braccio a me vicino
M' ha servito ſino quà.

Con. Il dover, l' affetto mio
Non saprei porre in obblìo,
Sempre ugual per voi sarà.

a 2 { Che bel garbo, che bel vezzo!
Non ha pari, non ha prezzo
La sua bella civiltà.

Con. Ma voi, Signora mia,
Siete molto graziosa.

Brig. So la mia obbligazione
Il mio core ha per lei rispettazione.

Con. (Tanta bellezza unita
A sì gran sciocchería non è un peccato!)

Brig. (Le cerimonie mie l' hanno incantato.)

Con. (Sia comunque; il mio ſtil non abbandono
D' offrire ad ogni donna il core in dono.)

SCENA V.

Brigida, il Conte, e Lampridio.

Lam. FIglia, figlia una viſita.

Brig. Chi è, che vuol farmi onore?

Lam. Un arciſtupendiſſimo Dottore,
Un Medico eccellente,
Che ho conosciuto in piazza,
Che desìa riverir la mia ragazza.

Brig. Che farò, Conte mio?

Con. Avrò piacere di vederlo anch' io.

Brig. Ebben non reſti più là fuori in pena.

Con. (Mi trattengo a goder di queſta scena.)

Lampr. va ad introdurre Rub.

SCENA VI.

Lampridio, Rubicone, Brigida, ed il Conte.

Lam. IO vi presento, o figlia,
Un uom di gran valore,
Del mondo meraviglia,
Del secolo ſtupor.

Rub. Umile a voi m' inchino
Pieno di ſtima e amore,
E il volto peregrino
Fiamma mi deſta al cor.

Con. Ognun la sua bellezza
Al sol mirarla vede;
Ma quel che più s' apprezza
Di sue virtudi è il fior.

Brig. So quel che vaglio e quanto
Ciascun lo sente e crede;
Ma non mi vo' dar vanto,
Che son modeſta ancor.

a 4 { Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.

Lam. Saggio Dottor, che dite?
Rub. Già ſtupefatto sono.
Lam. Conte, Signor, sentite?
Con. Ella del Ciel è un dono.
Lam. Figlia, per te son grato
Alla paternità.
Brig. Non son che frutto usato
Di scienza e di beltà.

a 4 { Se ſi ricercano
Del mondo i termini,
No non ſi trovano
Di tali feminine
Per la Città.

Rub. Signora, io mi consolo ch' ho veduta
Una giovin sì bella e virtuoſiſſima;
Mi rallegro davver.
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Verrò, se lo permette, a ritrovarla.
Brig. Anzi mi farà grazia.
E quando ella verrà,
Io la riceverò con gran bontà.
Rub. Per ora ho un certo affare
Con alcuni Villani,
Che mi sforza a lasciarla.
(Con tal caricatura
Prevalere mi vo' dell' impoſtura.)
Brig. A rivederci pur, non so che dirvi.
Rub. Addio, Signora mia.
Lam. Vengo a servirvi. *parte con Rub.*

SCENA VII.

Brigida, il Conte.

Con. PEr altro non so come vi facciate
Collo spirito voſtro, e il voſtro merto
A reſtare così in un villaggio.
Brig. Mi vengono i roſſor quando ci penso.
Baſta, spero che un giorno la mia sorte
Si cangerà, Signor Conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?
Con. Non ancora. Ho un impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella;
Ma non è soddisfatto il genio mio:
Siete più bella voi.
Brig. Lo credo anch' io.
Però se il Signor Conte....
Non so .... potrebbe far ambi contenti.
Con. Parto, discorrerem, torno a momenti.
Nel portar per un iſtante
Da te lungi o cara il piede.
Sento l' alma che al duol cede,
E reſiſtere non sa.
(Fingo i sensi d' un amante,
Ella crede, ed io la lodo,
Rido intanto, e me la godo
Della sua semplicità.) *parte.*

SCENA VIII.

Brigida, poi Lampridio.

Brig. IL Conte mi vuol bene:
Se una sorte miglior non mi ſi appreſſa,
Mi baſterà di diventar Conteſſa.
Signor Padre?
Lam. Che vuoi?
Brig. Sappiate: il Conte
Va di me ſtupefatto,
E mi vuole sua sposo in isso fatto.
Lam. Ti ringrazio fortuna!
In vero sempre vidi che tua Madre
Ebbe grande amiſtà coi Cavalieri.
Per gli impegni di lei buona memoria
Dal baſſo noſtro ſtato
All' impiego, che ho, fui innalzato.
Brig. Anch' io se andrò in Città
Vo' praticare il fior di nobiltà.
Lam. Appunto, ora è venuta
Una Dama da noi, ch' io non conosco:
Vo' che tu la riceva in vece mia.
Brig. Venga, la tratterò con corteſia.
Lam. Ehi: dite a quella Dama, *verso là Scena.*
Che se vuole venir venga di qua.

SCENA IX.

La Marchesa, Brigida, Lampridio.

Mar. SErva di lor Signori.
Brig. Chi è di là?

Da seder. Con tributo
D' ossequioso rispetto io la saluto.

Mar. Signor, bramo un favore. *a Lam.*

Brig. Io son la figlia del Governatore.
un Serv. porta le sedie.

Mar. Seco me ne consolo.
Vorrei con permissione
Della di lui figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.

Lam. La mia figlia fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar parli con lei.

Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni ....

Brig. Favorisca sedere, e poi ragioni. *siedono*

Mar. Voi sapete, Signori,
Che l'amore e il timor son due gemelli...

Brig. Favorisca il suo nome, e poi favelli.

Lam. Brava!

Mar. Io son la Marchesa
Giacinta di Belpoggio
Vedova di pochi anni, a cui la fede
Diè il Conte della Rocca,
E dev' essere il Conte a me marito.

Brig. Basta, Signora mia, basta, ho capito. *s' alza*
Il Conte della Rocca,
Con sua buona licenza,
Diede a un' altra beltà la preferenza:
Una sposa averà pregievolissima:
E la sposa son io: serva umilissima.

Marchesina vedovella
Siete cara, siete bella;
Ma vi manca un non so che,
Che ritrova il Conte in me.

Un' aria nobile,
Un vezzo morbido,
Un occhio tenero,
Che in voi non v' è.
Se lo sperate,
Voi v' ingannate;
Non vi è pericolo,
Conosce il merito,
Quel core amabile
Tutto è per me. *parte.*

SCENA X.

La Marchesa e Lampridio.

Mar. NOn curo i detti suoi;
Mi spiegherò con voi.
Lam. Cosa volete mai che in ciò vi dica?
Mar. Ma voi seconderete
La voſtra figlia in ſimile pazzia?
Lam. Pazza la figlia mia?
Mar. S' ella pretende
Il Conte della Rocca...
Lam. Brigida non è sciocca:
Non parlate così, ve l' avvertisco.
Mar. Che vorreſte voi dir?
Lam. Vi riverisco. *parte.*

SCENA XI.

La Marchesa sola.

PAdre, e figlia ugualmente
Sono arditi di cor; ſtolti di mente.

Ma non sariano meco
Audaci a questo segno,
Se il Conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah! pur troppo m' inganna il traditore!
Non v' è costanza al mondo,
Non v' è più fedeltà.
Misera, mi confondo,
Tutto penar mi fa.
Ma se il crudel ritrovo
Lo sdegno mio saprà,
O l' amor suo rinovo,
O il fio mi pagherà. *parte*

SCENA XII.

Atrio del Pretorio.

Lena, *Berto*.

Lena VEngo a vender la gallina,
Vorrei vendere il mio cor;
Ma son tanto poverina,
Non ritrovo il comprator.

Ber. Vengo a vender tutte l' ova;
Vorrei vendere anche me;
Ma nessuna si ritrova
Che mi dica: voglio te.

Lena Se quel Berto si spiegasse
approssimandosi, e parlando da se, ma in modo di voler essere reciprocamente sentiti.

Ber. Se la Lena mi voleſſe...
Lena Se a cercarmi s' avanzaſſe....
Ber. Se ai miei prieghi sì moveſſe....
Lena Non saria triſto partito....
Ber. Mi offrirei per suo marito....
Lena Non saprei dirgli di nò.
Ber. E mia sposa me la fo.
V' ho sentito.
Lena V' ho capito.

a 2 { Dunque ſiam d' accordo già.
Onde il tutto ſtabilito,
Poi a casa resterà. }

ſi allontanano in disparte.

SCENA XIII.

Il Conte, e Brigida.

Con. RItorno a te mio bene,
Che in quelle luci tenere
Stan fiſſe le catene
Del povero mio cor.
Brig. Voi ſiete il caro Adone,
Io son la bella Venere;
Ah poſſa il paragone
Render perfetto Amor.

a 2 { Non v' è piacer più fervido
Di quel di due bell' anime
Spinte da pari ardor. }

SCENA XIV.

Rubicone, Lampridio, e Detti.

Rub. VAda innanzi, favorisca.
Lam. Tocca a lei, mi compatisca.
Rub. Troppa grazia ella mi fa.
Lam. E' dovere, e civiltà.
Che voi ſiete un gran Dottore
Lo conosco per mia fè. *a Rub.*
Rub. Certo; altr' uom del mio valore *a Lam.*
Che vi ſia difficil è.
Lam. Siete voi nobile? *a Rub.*
Rub. Son nobiliſſimo.
Lam. Siete voi ricco? *a Rub.*
Rub. Sono ricchiſſimo.
Lam. Avete titoli? *a Rub.*
Rub. In quantità.
Per la mia nascita,
Per il mio merito,
Per facoltà
Io son notiſſimo
Di quà, e di là.
Lam. Del suo sapere,
Del suo potere,
Delle sue imprese
Avete intese
Le qualità? *a Brig., ed al Con.*

a 4 { Per la sua/mia nascita
Per il suo/mio merito
Per facoltà
Sono/Sarà notiſſimo
Di quà e di là.

SCENA XV.

Cecca, li suddetti, indi Lena, poi Berto, ed in seguito Coro di Contadini, e Contadine.

Cec. V' Ho cercato, Signor Impoſtore,
Perchè vo' quelle poche monete, *a Rub.*
Che al Mercato rubato m' avete
Dando un vaso di nullo valor.

Rub. Che vuoi pazza? Tu vivi in errore:
Quel che diedi l' ho a tutti donato *a Le.*
Da me niuno è rimaſto ingannato *a tutti*
Nè ho motivo d' averne roſſor.

Brig. Quella donna ſi faccia partire.

Lam.
Rub. a 3 } Vanne, sciocca, non sai che ti dire.
Con.

Cec. Che? fo torto alla sua nobiltà? *ironic.*

Lena La gallina gli vengo a portare,
Che ſtamane voleva comprare. *a Lam.*

Lam. Sì carina mi fate piacere,
Ma vi prego lasciarvi vedere
Allorquando neſſun vi sarà. *a Lena.*

Brig. Contadine non voglio soffrire.

Rub.
Cec.
Lena a4 } Contadine non vuole soffrire.
Con.

Lam. Eh lasciate che resti pur quà.
Ber. Vi presento dell'ova il paniere.
Brig. Più Villani d'avanti ho d'avere.

Lam.
Rub.
Lena a5 } Anche tu vanne tosto di quà. *a Bert.*
Con.
Cec.

Coro di Contadini e Contadine.
Tutti uniti riclamo facciamo,
a Lam. contro Rub.
Che giustizia, e compenso vogliamo
Da costui, che con falsi ceroti
Di denari ci fe' tutti voti
Col pretesto di dar sanità.

Rub. La maligna calunnia non vale,
Che al confronto del vero cadrà.

Lam. Non è il luogo: terrò tribunale,
Ed in chiaro giudizio e formale
Quest' affare trattar si potrà.

Brig. Contadini non voglio soffrire,
Ciascheduno sen parta di quà.

Lam.
Rub. a3 } Contadini non vuole soffrire,
Con. } Ciascheduno sen parta di quà.

Berto
Cecca
Lena a4 } Contadini non vuole soffrire,
e Contad } Resta offesa la sua nobiltà. *ironic.*

Brig. Ognuno m' intenda,
Partite di quà.

Con.
Lam. a 3 { Ognuno l' intenda,
Rub. Partite di quà.

Contadini Par ben che s' offenda
La sua nobiltà, *l' un l' altro*

Brig.
Lam.
Con. a 4 } Partite di quà.
Rub.

Contadini Vogliamo ſtar quà.

Tutti
fuori de'
Contad. { Che impertinenza!
Queſt' insolenza
Si finirà.

Contad. { Che violenza!
La prepotenza
Si ſtruggerà.

SCENA XVI.

La Marchesa e tutti li Suddetti.

Mar. PErfido alfin ti trovo *al Conte.*
D' una rivale a lato:
Queſt' è l' amore; ingrato,
Che mi giuraſti un dì?
Ah che nel seno io provo
Rabbia, dolor, dispetto;
Vorrei sbranarti in petto
Quel cor, che mi tradì.

Tutti Che sorpresa ! che accidente !
E' ognun ſtupido e confuso,
E ſi sente che la mente
Raggirando fuor dell' uso
Non sa più cosa pensar.

Con. La Marchesa = Reſta offesa,
Il suo sdegno ho da calmar.
Brig. La sortita = M' ha avvilita,
Ma or convien diſſimular.
Lam. Quella Dama = Invan lo chiama
A mia figlia il dee lasciar.
Mar. Par che il Conte = Senta l'onte
Vederò cosa vuol far.
Rub. Se è coſtante = Quell' amante,
A me Brigida ha a reſtar.
ciascuno da se.

Len. Ber. Cec. a 3 Queſta scena = E' ben amena,
Non potea più dilettar.

Tutti.

Nel penſier che ſi conſiglia
Fra il disordine e il periglio
Si prevede un parapiglia,
Che con ſtrepito e bisbiglio
Per scoppiare se ne ſta.
E chi foſſe ancor di sasso
Preſto scuoterſi dovrà;
Dunque pria del gran sconquaſſo,
Pria che il fulmine saetti,
E soſſopra il tutto metti.
Ritiriamci paſſo paſſo
A oſſervar come anderà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza del Mercato come prima.

Giocolieri, Venditori, Contadini, e Contadine, che tutti raccolgono i loro generi, e spiantano il Mercato; indi il Conte e la Marchesa.

Coro

Ecco già per questa mane
E finito il gran Mercato;
Alla Piazza diam commiato,
Giachè altro non rimane
Per quest' oggi qui da far.
Quel che ha fatto buoni affari
Se ne resti consolato;
Chi poi oggi ha scapitato
Per un' altra volta impari
Come s' abbia da lucrar.

partono i Contadini e Venditori.

Con. Siete placata ancor?
Mar. No, non vi credo:
Colei non ardirebbe
Dir che le prometteſte il cor, la mano,
Se generoso, umano
Seco ſtato non foſte, e luſinghiero.
Con. Io prometterle il cor? no, non è vero.
Finſi d' amore il foco
Per trattenermi un poco.
Per diletto talor io scherzo e rido;
Ma voi ſiete il mio bene, e a voi son fido.
Mar. Ma qual mi date adunque
Di voſtra fedeltà ſicuro segno?
Con. Ecco la deſtra in pegno.
Mar. Ed io l' accetto.
Ma vo' tutto anche il cor.
Con. Sì, vel prometto.
Mar. Così il veleno spento
Di geloſia sen giace,
Sciolto il timor già sento,
Sento l' antica pace,
Che mi ritorna in sen;
Ma il scherzo che mi spiace
Non replicate almen. *partono.*

SCENA II.

Camera in Casa di Lampridio, come nell' Atto Primo.

Lampridio, Lena.

Lam. Venite qui, Lenina,
Lontana dal rumore.
Len. Eh non vorrei, Signore,
Di nuovo cimentarmi
Colla figliuola sua.
Lam. Oh non temete.
Mia figlia si marita,
E allor, che più non c' è,
Voglio che voi veniate a star con me.
Len. Vossignoria perdoni,
Son giovane d' onore.
Lam. Di che avete timore?
Len. Non vo' presso la gente screditarmi.
Io voglio maritarmi.
Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in Casa mia?
Len. I nostri Contadini
Vogliono che le loro innamorate
Stiano in casa modeste, e ritirate.
Lam. Lena mia, in conclusione
Voi non siete un boccone
Da strappazzar così: la vostra mano
Degna è d' un gran Signor, non d'un Villano.

Len. Oh cosa dice mai!
Contadina son nata, e il mio destino
M' obbliga ad isposare un Contadino.
Lam. E se un uomo di garbo,
Un Signor graduato
Vi volesse sposar?
Len. Non so che dire!
Un Signor graduato
Inclina all' amor mio?
Lam. Sì, un gran Signore, e il gran Signor son io.
Len. (Capperi! Una fortuna
Saria questa per me.)
Lam. Su, via, parlate.
Len. Signor, voi mi burlate.
Lam. Tant' è: se mi volete,
Cara, vi sposerò.
Non lo dite a nessuno.
Len. Io tacerò.
Ma poi non mi burlate.
Lam. Lena, non dubitate:
Presto sarete mia, ve lo prometto.
Len. Il cuor per l' allegria mi balza in petto.
Sento che il giubbilo
Non mi dà posa,
Ma inonda l' anima
D' aura orgogliosa,
Del rango nobile
Resa fastosa
Al sol riflettere
Che vostra sposa
Presto sarò.
Con moda d' abiti

Ricca e vezzosa
Più bella e florida
Di fresca rosa
Dal grado e titoli
Fatta gloriosa
La ſtirpe ignobile
Tutta invidiosa
Di me farò. *parte.*

SCENA III.

Lampridio solo.

QUel volto ſignorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel naſino
M' han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza
Sono annojato, e ſtracco,
E la voglio sposar, corpo di bacco.
Ma Lampridio.... Lampridio....una parola....
Che dirà la figliuola?
Brigida, ch' ha penſieri da Sovrana?
Che dirà s' io mi sposo a una villana?
Eh, v' ho da pensar io,
Soddisfo il genio mio.... Ma piano un poco...
Sono un uomo graduato e generoso...
Sono il Governator di Monfregoso.
Penſieri a capitolo,
Che abbiamo da far?
La carica, il titolo
Mi dan da pensar.

Mi dice l' amore:
Contenta il tuo core;
L' amore mi dice:
Non fare, non lice,
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
Campana a martello
Sentire mi par.
Che dicano, che parlino,
Che gridino, che ciarlino,
Oh questa sì ch' è bella!
La cara Villanella
Contento vo' sposar. *parte*.

SCENA XV.

Brigida, poi il Conte.

Brig. HO veduto testè il Signor Padre
Con una Contadina
Venire in questa stanza.
Non so quali interessi
Avesse con costei.
Ma or se ne sono andati; ed io frattanto
E' da qualch' ora che non vedo il Conte.
Con. Eccomi a lei Signora.
Brig. Ma per dirla,
E' poca discrezione
Farmi fare sì lunga aspettazione,
Con. Appunto ora veniva
Da voi per congedarmi.
Brig. Congedarmi! Capisco,
Vorrà dir che venite ad isposarmi,

Con. Anzi tutto il contrario:
Vengo a prender congedo,
Cioè darvi d' amor l' ultimo addio.
Brig. Come! Voi mi lasciate
Nel burrascoso mar della speranza?
Con. Deh, non l' abbiate a sdegno.
Se consultar poteſſi
L' inclinazione, il core, a voi soltanto
Riserbata averei la mano mia.
Ma la ſede, e l' onor al primo impegno,
Onde legato fui con la Marchesa,
Mi sforza a eſſer coſtante,
E a ritornar alla primiera amante.
Brig. Povero Cavalier! Vi compatisco.
Voi faceſte un ben grande solecismo;
Ma vi scuso a cagion dell' eroismo.
Con. (Buon per me, che lo sciocco
Caratter di coſtei
Mi dà la scusa e il modo
Di sciogliermi, e celar gl' inganni miei.)
Sul ciglio il pianto appena
Freno nel dirti addio.
Perchè te non vid' io
Prima di tutte un dì?
Or non avrei la pena
In altro nodo avvolto
Di rammentar quel volto,
Di te lasciar così. *parte.*

SCENA V.

Brigida, poi Rubicone.

Brig. SI vede, che di me è innamorato;
Ma coll' altra impegnato
Se sposar non mi può presentemente,
Mi servirà da Cavalier Servente.
Rub. L' amante cor spingere a voi mi suole
Come in faccia di Febo il girasole.
Brig. Quando ſiete lontano
Queſto mio cor v' invita
Come il ferro suol trar la calamita.
Rub. Espreſſione belliſſima!
Degna appunto di voi.
Brig. Serva umiliſſima.
Rub. Chi sarà il fortunato,
Che la grazia averà
Di poſſedere una sì gran beltà?
Brig. Sinor m' ha vagheggiato
Un Conte titolato;
Ma . . . . .
Rub. Un solamente Conte?
Non fo per dir, ma nella Casa mia
Di titoli non evvi careſtia.
Brig. E quai son queſti titoli?
Rub. (Con lei
Mi valerò de' privilegi miei.)
Eccoli quì, vedete: Un Marchesato
Il Padre m' ha lasciato: *mostr. i privilegj.*
Son Barone, son Conte; e non è niente,
Che di trenta Città son Giusdicente.

Brig. Oh che gran nobiltade!
Rub. Di nobiltà si sguazza.
(Sono tutti i miei Feudi un banco in Piazza.)
Brig. Ma pur non siete Medico?
Rub. Egli è vero;
Ma nol fo per mestiero,
Il fo per carità.
Brig. Dunque per voi
Io già rifiuto il Conte,
E vi presento in caustico il mio core.
Rub. Quel core in olocausto! Oh me beato!
Brig. Sì, voi siete, Signore, il fortunato.

SCENA VI.

Brigida, Rubicone, Berto.

Berto EHi, signor Rubicone?
Devo appunto avvisarvi
Di trattenervi quì, che il Tribunale
Or ora si terrà, e non invano.
Brig. Con chi parlate voi? *a Bert.*
Bert. Col Ciarlatano.
Rub. Gente senza rispetto, e civiltà.
(Ah son precipitato!
Di quà me n' andrei,
Ma Brigida lasciare io non vorrei.)
Brig. Oh rustica progenie!
Talpa, selce, villan va via di qua.
Ber. Uh! uh quanta superbia! Vostro Padre, *a Brig.*
Ch' or è Governatore,
Nato è anch' egli villan senza valore.

Brig. Ohimè ! Quel temerario ,
Quel mentitor , quell' uom senza rispetto *a Ber.*
Mi ſa venir le convulſioni al petto .
Inſolente . . . . mi vien male .
ſi appoggia a Rubicone il quale cava una boccetta di spirito , e Berto porta una sedia .

Rub. Son qui , prenda l' eliſire .
Brig. Preſto , preſto date quà .
Con tal grazia me lo dà ,
Che mi ſento innamorar .
Bert. Sieda almen per rinvenire .
Brig. Vanne via brutto animale . *a Ber.*
Caro , ajuto , ah che beltà ! *a Rub.*
Villanaccio fatti in là ,
Non ti poſſo ſopportar . *a Bert.*
Se m' accoſto al voſtro petto *a Rub.*
Già mi par di risanar .
Se a colui lo sguardo getto *a Bert.*
Svengo e torno ohimè ! a tremar .
a Rub. Ah qual brio . . . Qual'increanza ! *a Ber.*
Tu mi guida in altra ſtanza , *a Rub.*
Che coſtui veder non voglio ,
E la bile , ed il cordoglio
Tocca a te farmi paſſar .
parte con Rub.

Bert. Affè mi fa da ridere
La povera ragazza :
Si vede ben ch' è scimunita e pazza .
Verso lui poi non sarò mai placato
Se non lo vederò precipitato .

SCENA VII.

Berto, Lampridio con Servitori, e Notaro, poi Lena con Contadini.

Lam. ORsù che si disponga
Il tutto per l' udienza.
si apparecchia il Tribunale con tavolo, e sedie.
Ma come non mi fido
Nel giudicare della mia testa sola,
Vado a prender perciò la mia figliuola. *parte.*

Len. Venite qui che insieme radunati
Accusare dobbiamo il Ciarlatano. *ai Contad.*

Bert. Lena buondì. Che vuoi nel Tribunale? *a Len.*

Len. Di te appunto, che sei
Sindaco del Comnne, eramo in traccia,
Acciò l' accusa contro Rubicone
Ci voglia sostener.

Bert. Non dubitate.
E' impegno mio che venga
Quell' impostor punito.
Anzi di più mi son raccomandato
Al Conte della Rocca, e mi ha promesso
Ajuto, e protezione, onde l' intento
Speriamo d' ottener. Fatto poi questo,
Lena, fra voi e me si farà il resto.

Len. So che dir mi volete,
Ma a tempo or più non siete.
Compatitemi, Berto,
In verità me ne dispiace assai.

D' avervi abbandonato,
Ma un partito migliore ho ritrovato.

Bert. A me coteſti torti!
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraschetta,
Se anche con te non saprò far vendetta.
Al Tribunal saprò ben io parlare,
Due liti in una volta voglio fare.

Lena Di te mi rido, e delle tue minacce.
Dovrai a tuo dispetto
A me e al mio amator portar rispetto.

Bert. Oh ti farò veder quel che ſta bene;
Ma zitto ormai che già la Curia viene.

SCENA VIII.

Torna Lampridio con Brigida servita di braccio da Rubicone, indi il Conte: oltre li suddetti Lena, e Berto.

Lam. SAggia mia Figlia vieni
A seder meco qui collaterale:
Intra me e te ſi forma il Tribunale;
E chi ha cause a propor ſi faccia avanti,
Che trincierem sentenze a tutti quanti.

Con. Io m' avanzo perchè intendo
Che la Lena ſia sentita.

Brig. Che ha coteſta scimunita?
Dica pur se sa parlar.

Len. Chiedo che quell' Impoſtore *accen. Rub.*
Sia coſtretto a compensare.

Brig. Non mi pare... Non mi pare...

Con. Anzi giusto a me ben par.
Lam. Cheti cheti a sentir state
Che risponde l'accusato.
Rub. Le difese son già date
Dalla mia celebrità.
a 6 Gran difese in verità!
Bert. Anch' io cerco che la Lena
Mi mantenga la sua fede.
Lam. E qual fede ella ti diede?
Bert. Di sposarmi, così è.
a 5 Ma cos'è cotest' imbroglio? *a Len.*
Len. Non Signori, non lo voglio.
a 5 { Villanaccio, Villanaccio *a Bert.*
Tal boccon non è per te.
Bert. Tal boccon non è per me?
a 6 { Ebben, che si fa?
Decider la lite
La Curia saprà. / non sa.
Lam. Mia Figlia, che dite?
Brig. Che dite Papà?
a 6 { Avanti all' udienza:
La grave Sentenza
Sortendo già sta.
Brig. Chi accusar osa il Dottore
In prigion se n' anderà.
Lam. Chi di Lena vuol l' amore
La galera proverà.
Con. Bert. *Len. Rub.* a4 { Che ragion? che legge è questa?
Non v'è onor, nè carità.
Lam. *Brig.* a2 { Chi l' arbitrio a noi contesta
Arrestato qui sarà.

Con. Come ? Ancor voi ardireste
Di rispetto a me mancar ?

Lam. } *a2* { Signor Conte voi potreste
Brig. } Il malanno qui trovar .

Rub. Len. } { Deh fermate ! che vorreste ?
Bert. a 3 } Il furor s' ha da placar .

a 6
Il caso insolito
La mente ha offesa ,
Più non conosco
Se è notte torbida ,
Se è giorno fosco ;
L' ira ch' è accesa
Fa vaneggiar. *partono.*

SCENA IX.

Piazza come sopra , ov' era il Mercato .

La Marchesa , e Cecca , indi il Conte , e Berto .

Mar. LAmpridio è un uom ridicolo ,
Un uom , che non sa niente ,
Che usa solo ingiustizie , e prepotenze .
Posto ei qui per impegno
Di governar questo Castello è indegno .
Sua figlia poi , che ei crede un gran portento ,
Non è che sciocca , e piena d' ardimento ,
Che lo conduce a far mille spropositi .

Cec. Certo , Signora mia ,
Se raccontar dovessi
Quante bestialità , che a noi conviene
Da costoro soffrir , per meraviglia
Vi vederei ad inarcar le ciglia .

Mar. Già tante ne ho sentite , che il dovere ,

L' umanità, la compassion m' ha indotto
A spedire alla Corte, che è vicina,
Un messo con l' informazione, e spero
Avanti sera d' ottener lo sfratto.

Cec. Brava, brava davvero!

Con. Ah Marchesa, pur troppo ebbi ragione
Di concorrere anch' io a quel ricorso,
Che alla Corte mandaste.
Finsi un pretesto per trovarmi in Curia,
E testimonio fui
Dei modi irregolari, iniqui, e strani,
Che si tengon colà.

Ber. Senza ragione
Mi condannò prigione.
Ma io ricorrerò a chi s' aspetta,
E fra poco vedrò la mia vendetta.

Mar. State tranquillo; poco può tardare
Il Ministro a tornar, e allorchè giunga,
Voi che Sindaco siete
Insieme a noi verrete,
E degli testimonj alla presenza
Gli intimerete allor la sua partenza.

Ber. Ei meritato l' ha: ci averò gusto.

Con. Frattanto colla Cecca i Contadini
Andate a unir, che a tempo
Vi faremo chiamar.

Ber. Vado contento.
Così potessi ancora
Di Lena vendicarmi; ma al suo sesso
Sembra, che l' ingannare sia permesso.
E' nel ver un grave imbroglio
A voler capir la femmina:

Ora il voglio, ora il non voglio
Nei discorsi ad arte semina;
Chi la puote indovinar?
Alle volte dice, sì;
E si deve intender no:
E talor che dice, no;
Guai se non s' intende sì.
D' essa in somma il calendario
Vuol che in ogni di lei detto
Sia in favore, oppur contrario
Si conservi il maladetto
Privilegio d' ingannar. *parte con Cec.*

SCENA X.

La Marchesa, il Conte, poi Lena con Rubicone.

Mar. Noi goderemo almeno
Del merito d' avere liberata
Questa povera gente
Dalla vessazion d' un mal governo.
Con. E' certo, che il disordine
Era giunto all' eccesso, e si rendeva
Necessaria una pronta providenza.
Len. Avanti a questa Dama e al Signor Conte
Ho l' onor di condurre *presentando Rub.*
Codesto buon soggetto,
Che venne a ricercarli al loro tetto.
Rub. Signori miei, lasciate,
Che un' infelice implori
La vostra protezion.
Con. Che cosa avete?
Rub. Ho sentito che siasi mandata

Anche contro di me l' accusa in Corte,
Onde in tal ſtato a voi richieggo ajuto.

Mar. Invano ricorrete.

Rub. Forse pietoſi verso me sarete
Quando v' avrò narrate con candore
Tutte le mie vicende.

Con. Protegger non poſſiamo un impoſtore,

Rub. Tale in tutto non son, sorte funeſta
Fe' di me gioco; e la mia ſtoria è queſta.

Cavaliere per Padre son nato
Giuſta quanto a mia Madre ha narrato
Quel che un giorno conoscer gliel fe'.
Per la legge dovete capire
Fui coſtretto la sorte seguire
Di quel seno, che vita mi diè,

Con. Dalle poche cose dette
Già l' esordio ci promette,
Che dobbiam rider di te.

Rub. La mia Madre che fu cantatrice
Quando a lei mi tornò la nutrice
Mi educò nella sol fa mi re.
Quindi andai sul Teatro, e all' iſtante
Triſto amore per scaltra danzante
Mi sedusse col suoi balancè.

Lena Quel che accade sulle scene:
Seguitate, ciò va bene,
Alcun mal fin qui non v' è.

Rub. Poichè al canto divenni men atto
Per un guaſto nell' ugola fatto,
Bravamente coſtei mi piantò.

Lena Benchè contro la speranza
Anche questo è dell' usanza;
Aspettarselo ognun può.

Rub. Spinto allor dai bisogni i più fieri
Intrapresi diversi meſtieri
In girando ove il caso portò.

Con. Queſto tratto, se non sbaglio,
Saria brutto in suo dettaglio;
Indagare non lo vo'.

Rub. Fra li tanti provai non invano,
Che più lucra chi fa il Ciarlatano.
Che meſtiere più buono non v' ha.
Onde in esso paſſare la vita
Ho deciso, e la ſtoria è finita.
Dite or voi se non merto pietà.

Con. *Len.* a2 { Quanti dubbj, quai sospetti
Mi fan nascer queſti detti
A pensar la verità. *Rub. par. con Len.*

SCENA XI.

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. NE' anche per ciò par degno;
Che per lui c' impegniamo. La sua vita
Sempre un teſſuto fu di vizj, e frode,
Che pena e biasmo merta, e non già lode.

Con. Coſtui è un vagabondo;
Sarà punito anch' ei come conviene.
Ma il Meſſo che ſi aspetta ancor non viene.

Mar. Son impaziente dell' arrivo suo,
Che vedermi ben toſto bramerei
Vendicata ancor io de' torti miei;
E svergognando un vile,
Che il grado disonora,

Di far pretendo una giuſtizia ancora.

viene un Servitore a dar un avviso al Conte.

Con. Giunto è il Miniſtro: andiam tutt' ad un tratto
A terminar della commedia l' atto. *partono.*

SCENA XII.

Atrio del Pretorio come sopra.

Rubicone, Brigida, Lampridio.

Rub. NEl variar delle vicende
Troverei ben fauſta sorte,
Se la Brigida in Consorte
Quivi arrivo a guadagnar.

Brig. Colla face, che s' incende,
Già mi ronza intorno Imene
Or che il voſtro cor sen viene
A cercarmi, e sospirar.

Lam. D' ambedue negli occhj splende
Quell' ardor che in sen provate:
Le voſtr' alme innamorate
Fan me pure divampar.

Rub.
Lam. a 2 } Chi non sa che ſia l' amore,
Brig. E quai moti infonda a un core,
No, non sa cos' è campar.

Rub. Se permette... *a Brig.*

Brig. Mi fa grazia.

Rub. Io m' accoſto a sua bellezza.

Rrig. Siete pien di gentilezza,
Ma il deſir mi turba, e ſtrazia,
Se non ſtate un po' più in là.

Lam. Nel veder codesta coppia
Penso a Lena, e si raddoppia
Il piacer ch' ella mi dà.
Brig. Quanto è bravo! quanto è caro! *a Rub.*
Lam. Seguitate: me la godo. *ad amb.*
Rub. Quant' è bella! quant' è buona! *a Brig.*
Brig. Mi volete vostra sposa? *a Rub.*
Rub. Io lo bramo, e voi che dite? *a Brig.*
Brig. Mi vergogno.... Signor sì. *a Rub.*
Lam. Viva il sì, che al fin sortì.
Brig. Lam. a 2 Rub. Andiam dunque in scritto chiaro
A firmar codesto nodo,
Che la fede, che ognun dona,
Più non resti dubitosa.
Lam. (Queste nozze stabilite,
Figlio Lena anch' oggidì.)
Lam. Brig. Rub. partono.

SCENA XIII.

Lena sola; indi la Marchesa, il Conte, Berto, Cecca, con tutti i Contadini; e col Notaro mandato dalla Corte, il quale porta un foglio ec.

Len. DAll' impazienza di cambiar mia sorte
Ansiosa resa e inquieta
Son qua spinta e condotta al mio rifugio,
Che soffrir più non so cotesto indugio.
sorte la Marchesa con tutti gli altri.
Mar. Berto, Cecca, e voi tutti o Contadini
Venite pure avanti e state lieti,

Ch' or il momento è giunto
Di riparare i danni, e qui s' aspetta
Dei vostri torti far giusta vendetta.
Ringraziate la cura, *ai Contadini*
Che la Marchesa ed io si siamo presa
Di render voi felici,
E date lode al provido Sovrano,
Che per voi fu tanto clemente e umano.

Berto, Cecca, e Coro di Contadini Viva, viva il Sovrano grazioso,
Che ha pensato pel nostro riposo
Liberarci da un mal Podestà.
Viva, viva la Dama, ed il Conte,
Che lor opre per noi furon pronte
A implorarci giustizia e pietà.

Lena Signor Conte mio garbato, *al Conte.*
Mi direbbe in cortesìa
A qual fin questo apparato,
Quale oggetto qui gl' invia,
Cos' è questa novità?

Portiam l' ordin che depone *a Lena.*
Il Signor Governatore;
E dà il bando a Rubicone
Qual birbante, ed impostore:
Per tal causa siamo quà.

Lena Ahimè! poverina!
Allor che credeva
Di farmi Signora,
Mia sorte meschina
La speme mi leva,
E veggomi ancora
Villana restar.

Con. O bella Lenina
Cos' è che v' aggreva?

Cos' è che v' accora?
Voi ſiete bellina,
E grazia rileva
Quel viso che fuora
Fa il pianto sgorgar.

Mar. Se donna vedrete *al Conte sdegnosa.*
Voi sempre vorrete
All' uso tornar?

Berta Cecca, e Coro
Viva, viva il Sovrano grazioso,
Che ha pensato pel noſtro riposo
Liberarci d'un mal Podeſtà.
Viva; viva la Dama ed il Conte,
Che lor opre per noi furon pronte
A implorarci giuſtizia e pietà.

SCENA XIV.

Lampridio, Brigida, Rubicone, e Detti.

Lam. CHe cos' è queſto rumore?
Rub. Cosa vuol cotesta gente?
Lam. Rub. a 3 Brig.
Chi ci viene orecchi e mente
Con tai gridi a fraſtornar?

Mar. Deh calmate il van furore: *a Lam.*
Del Comun l' unione è queſta,
Che col Sindaco alla teſta
Ha degli ordini a intimar.

Con. Qui v' è il Meſſo col Dispaccio
Or spedito dal Sovrano *a Lam.*
Contro voi, e il Ciarlatano,
Che v' intima con il braccio
Della Legge di sfrattar.

Lam.
Rub.
Brig. *a4* Il core in sen mi palpita
Lena Di tema, e di dolor!

Mar.
Con.
Ber. *a4* Per la vendetta proſſima
Cec. Balza di gioja il cor.

Con. Su via; Berto, di tutti alla presenza
Leggi del Meſſo la formal Sentenza.

Berto legge il foglio che ha preso dalla mani del Notaro.

„ La Corte in modo certo, e clamoroso
„ Contro Lampridio finalmente edotta,
„ Ch' è ridicolo, iniquo, a ognuno esoso
„ Per l' ignoranza, e sua mala condotta,
„ Dal Governo, ch' or ha di Monfregoso,
„ Comanda ch' egli ſia depoſto in botta;
„ E dichiara altresì, che in avvenire
„ Altro più non potrà poſto coprire.
„ E Rubicone poi reſta eſigliato
„ Per impoſtore, e Ciarlatan colpato.

Berto
Cecca e
Coro
Viva, viva il Sovrano grazioso,
Che ha pensato pel noſtro riposo,
Liberarci da un mal Podeſtà.

Lam.
Rub.
Brig. *a4*
Lena
Ah che il dolore
L' alma mi fiede!
Il disonore
Mi fa avvilir.

Mar. *Con.* *Ber.* *Cecca* a 4
Ecco il valore
Come ora cede!
Il lor roſſore
Fa impietoſir!

Lam. Senz' impiego, e senza ſtato
Ah meschin son rovinato!
Cosa mai sarà di me!

Brig. D' alto al fondo son cacciata;
Dall' amante son gabbata.
Ah ſoſtegno più non v' è!

Rub. Per me il bando il curo poco,
Che m' è uguale ogni altro loco,
Se son' Brigida, con te.

Ma. Con. *Ber. Len.* *Cecca*, e *Coro*
Il rovescio che gli aſſale
E' per lor molto fatale,
Gli sconvolge tutti tre.

Lam. *Brig.* a 2
Dunque noi di ſtento e fame
Dovrem viver vita infame?
Ed in mezzo a tanti guai
Neſſun cor ſi troverà,
Che commoſſo ai noſtri lai
Per noi senta carità?

Con. *Mar.* *Ber.* *Lena* *Cecca* a 5
Il lor duolo è grave aſſai,
L' ira noſtra ammorza già.

Rub. Orsù non vi smarrite. In queſti caſi
Vi vuol risoluzion. Con i miei vaſi
Si mangia e gode, e ſi diverte; e il mondo
Si gira in allegria. Non mi confondo:

Io diverrò di Brigida marito:
Con me amici venite, e il miglior partito
Il Padrre terrà il Banco ornato, e bello,
E servirà la figlia di zimbello.

Tutti

Queſt' è un bel progetto
Da ridere... ah! ah!
Ma degno è in effetto
Di lor qualità.

Brig. Quella io ſin' or viſta
Da Grandi, e Signori
Per degna conquiſta.
Di forma, d' onori,
Di scienza proviſta
Baſſarmi dovrò?

Lam. Per me non discordo,
Avanti perire
Mi sento d' accordo
E senza piatire
Il grado mi scordo,
Al banco ſtarò.

Brig. Che fiero martire!

Rub. Vorreſte servire?

Brig. Oh queſto poi no,

Rub. Ebben da seguire
Non avvi altro avviso:
Non ſiate ritrosa;
Tenete ben fiso,
Che ciò più famosa
Voi rendere può.

Brig. Non so cosa dire,
Così mi farò.

Tutti.

Veder già s' aspetta
Con riso ih! ih!
La nuova Rosetta,
Il nuovo Gressì. (a)

Lam. Zitto: che se faremo i Ciarlatani
Potiam ben esser vani, e paghi appieno
Nel pensar che un po' più, od un po' meno
Tutti fanno nel mondo un tal mestiero;
Non è vero, Signori?

Tutti

E' vero, è vero.
In ciascuno impiego od arte;
Ed ancora nelle scienze
Ognun cerca in tutto, o in parte,
In sostanza o in apparenze
D' esser bravo Ciarlatano,
E occhi è mente inorpellar.
E ha più stima chi ha l' arcano
Di saperlo meglio far.

FINE.

(a) *Due celebri Ciarlatani di* 30. *anni fa.*

ANTONIO PITROT

Direttore de' Balli

A L

RISPETTABILE PUBBLICO.

PErsuaso che il Pubblico ami vedere nel Primo Ballo un' azione seria ed interessante, ho giudicato per tale oggetto a proposito di dare il Ballo dell' ADELASIA. L' esperienza dell' incontro ch' ebbe in tanti siti anche circonvicini ove fu rarpresentato, e la circostanza di non essere mai siato esposto su cotesto Teatro non potevano essere più favorevoli per somministrarmi la speranza di appagare il genio di questo rispettabile Pubblico, da cui desidero acquistarmi grazia e compatimento.

Per un Secondo Ballo Comico poi, che fra alcuni giorni si esporrà, mi valerò di una delle ridicole imprese di Don Chisciotte, solo per dar motivo con essa ad una piccola introduzione al ballabile dei rispettivi Ballerini.

ADELASIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

ARGOMENTO.

ADelasia figlia d' Ottone Imperatore d' Alemagna innamorossi di Alerano Principe Sassone, che era alla Corte del Padre, e con lui segretamente fuggì in Italia. Quivi sposatisi avendo cambiato nome, e condizione, temendo il risentimento dell' Imperatore, si ritirarono a vivere tra i Pastori nel Monferrato contenti dei loro amori da cui ebbero frattanto due figlj.

Dopo qualche anno per causa di una guerra Ottone venne con un' Armata in Italia, e portò il caso che si accampasse nelle vicinanze ov' era Adelasia, che fu scoperta e riconosciuta da Usinda altra sua Sorella, che era venuta col Padre, e che capitò per occasione di Caccia tra quelle capanne. Furono quindi quegli Sposi condotti all' Imperatore, il quale pieno di sdegno condannò sulle prime Alerano alla morte; indi commosso dalle preghiere d' Adelasia, degli altri, e dall' innocenza de' bambini loro perdonò, e rimise Adelasia, ed Alerano nella sua grazia.

PERSONAGGI.

OTTONE Imperatore, e Padre d' Adelasia
Sig. Giuseppe Paracca

ADELASIA in abito di Pastorella moglie di Alerano
Signora Eugenia Sperati.

ALERANO in abito di Pastore
Sig. Carlo Villeneuve.

USINDA altra figlia d' Ottone, e promessa Sposa di Evandro.
Signora Antonia Trabattoni.

EVANDRO Generale dell' Armi Imperiali
Sig. Francesco Damato.

CORILLA confidente d' Adelasia
Signora Luigia Acerbi.

LIDIO, e CELINIO } figlj d' Adelasia.

Capi de' Pastori, e delle Pastorelle

Sig. Guglielmo Banti.
Signora Brigida Cappelletti.
Sig. Nicola Angiolini.
Signora Teresa Pozzi.
Sig. Raffaele Ferlotti.

Pastori
Pastorelle.
Cacciatori.
Soldati d' Ottone.
Prigionieri.

ATTO PRIMO.

Campagna cinta all' intorno da Colline sparse di povere capanne.

FEsteggiamento di Paſtori e Paſtorelle inſieme ad Adelaſia, e ad Alerano, ai quali vengono in seguíto condotti da Corilla i Bambini. Le danze sono interrotte dal romore de' Cacciatori, ai quali riconoscono gli Spoſi le insegne di Ottone. La premura ch' eſſi hanno di rimandare i Figlj, di celarſi, dà motivo a' Soldati di Ottone di sospettare, e dí fermare Adelaſia. Sorte cogli Cacciatori Uſinda, e mentre tutti li Paſtori pregano queſta Principeſſa perchè non ſia fatto alcun torto ad Adelaſia, eſſa ordina che venga a lei condotta. Invano tenta Adelaſia di coprirſi, viene dalla Sorella riconosciuta. Quindi s' abbracciano, e pendono incerte fra la gioja reciproca d' eſſerſi ritrovate, e fra il timore dello sdegno del Padre, Uſinda vuol seco condurre la Sorella, ma sopraggiunge Alerano che l' impedisce. Uſinda lo fa dalle Guardie arreſtare, ed informata di poi eſſer quegli lo sposo d' Adelaſia ſi turba, ma pure gli inſinua di venire a gettarſi anch' egli ai piedi di Ottone colla luſinga d' ottener loro il perdono, perlocchè tutti partono.

ATTO SECONDO.

Padiglione di Ottone.

OTtone in mezzo ai suoi Ufficiali riceve Evandro, che torna vittorioso, e lo conferma nel comando dell' armata, onde sieguono danze d' allegria. Arriva smaniosa Usinda, e gittatasi ai piedi del Padre, gli dà la notizia d' aver trovata la Sorella, ed impegna il proprio sposo Evandro ad interessarsi con lei per il perdono di quella. Sorpreso Ottone si fa condurre la fuggita Adelasia, e riconosciutala le rimprovera il suo fallo, la rigetta sdegnoso, e volgendosi altrove s' incontra nel supplichevole Alerano, contro di cui s' infuria tanto più intendendolo Sposo d' Adelasia, e vedendo i bambini loro figlj, che a lui vengono presentati, a segno che ordina, malgrado le universali preghiere, che siano tali figlj svenati, ed il loro Padre imprigionato. Riuscendo inutili le suppliche sieguono dei movimenti di disperazione, ma tutto invano. L' Imperatore persistendo negli ordini dati parte. Le Guardie eseguiscono, e dividendo gli Sposi da loro, e dai figlj da diverse parti a forza li conducono tutti via. Usinda prega Evandro, e gli Ufficiali, ed ognuno a seguire con lei Ottone per tentare ancora di mitigare la di lui collera, come di fatti sen vanno.

ATTO TERZO.

Prigione.

ALerano in catene si duole della sua ſituazione, e più del destino della Sposa, e de' Figlj, e s' abbandona sopra d' un sasso. Quand' ecco viene riscosso da una guardia, che gli conduce Adelasia coi figlj. Queſta ha saputo impietosire i Soldati, ha ottenuto d' avere i figlj, e di portarsi qui entro per salvarſi tutti inſieme colla fuga per mezzo d' una via sotterranea indicata dalla guardia ſteſſa. Dopo qualche momento d' incertezza s' incamminano portando i figlj per entrare nel Sotterraneo; ma un Ufficiale con guardie, che scende nella prigione, glielo impedisce. S' oppone Adelaſia a coſtui, ma sfinita dal dolore, e dalla fatica cade svenuta, ed Alerano vien condotto al suo destino. Il pianto de' figlj, che son restati intorno alla Madre, la riscuote, e mentre ſi spaventa non ritrovando Alerano entra la guardia che prima le aveva addittata la fuga, e l' avvisa che lo Sposo vien condotto in pubblico alla morte. L' ultima delle sventure dà coraggio all' anima della infelice, e parte coi figlj tra le braccia risoluta di tentare per l' estrema volta la pietà del Padre.

ATTO QUARTO.

Accampamento di Ottone.

AL suono di lugubre marcia vien condotto Alerano in mezzo al Campo al sito destinato per la sua morte. Esce con la sua Corte Ottone dalla Tenda Imperiale. Usinda, ed Evandro lo supplicano ginocchioni per la grazia; Ei la nega, anzi vuole, che sia condotta Adelasia spettatrice dell' esecuzione d' Alerano. Mentre alcune Guardie s' incamminano per eseguire un tal cenno giunge da se stessa Adelasia, che alla vista dello Sposo lascia i Figlj per correre a lui, trasporto, che viene dai Soldati impedito. Si rivolge coi Figlj al Padre, e con essa Usinda, Evandro, e tutti i Pastori scongiurano la pietà di Ottone; ed egli fermo non si lascia commovere, ed ordina l' esecuzione. Adelasia vedendo perduta ogni speranza cade dall' oppressione svenuta. Ottone a tal vista comincia ad intenerirsi, e considerando i Bambini piangenti, ed ognuno afflitto, s' induce al perdono, rimettendo nel primiero stato Adelasia, ed Alerano; cambiamento, che viene solennizzato con un' allegra Festa di liete danze.

FINE.